

L'ufficio di presidenza si chiude senza esiti. Ma il leader riconferma la sua posizione

Prodi: «Non sono indispensabile ma coerente, governare senza regnare sarebbe un inganno»

I prodiani prendono tempo. E attendono le riunioni delle direzioni della Quercia e della stessa Margherita

# La Margherita balla sulla scissione

È tregua armata nel partito, lunedì sarà decisivo. Bordon criticato dai senatori. Rutelli ai prodiani: decidete entro giugno. Prodi: sosterrò chi seguirà il mio progetto

di **Federica Fantozzi** / Roma

**MURO CONTRO MURO** nella Margherita ma la rottura è rinviata ancora. Quattre ore di riunione dell'ufficio di presidenza si concludono con uno stallo apparente. Rutelli conferma «tutte le decisioni». Parisi prende atto che «le posizioni restano diverse»

E Prodi a *Porta a Porta* conferma la sua fiducia nel progetto dell'Ulivo, in cui è impegnato da 10 anni, nonché l'intento di tirare dritto: «Non sono indispensabile ma coerente, governare senza regnare sarebbe un inganno. Dai sondaggi emerge una gran voglia di unità, di appoggiarsi a una linea forte e convincente. Poi sull'ipotesi di una lista autonoma, del "con chi ci sta", sugli assetti si vedrà nei prossimi giorni». Senza escludere la rinuncia alla premiership e il sostegno a chi porti avanti lo stesso «disegno». Margherita alla stretta finale. Appuntamento alla direzione di lunedì (contemporanea a quella della Quercia) e poi all'assemblea federale di fine mese. Tutto sembra indicare la presa d'atto di «divergenze insanabili» con il compimento dell'annunciata scissione. Ma dietro le esibizioni muscolari la partita è aperta, con gli ulivisti fiduciosi nell'"insostituibilità" del Prof, i rutelliani decisi a giocare fino in fondo, i Ds ago della bilancia, le primarie sullo sfondo. È l'ora di pranzo quando si scioglie la riunione Dl. Escono insie-

maggioranza e minoranza restano fortemente diverse». Rutelli lo oltrepassa, i due si sfiorano senza scambiarsi un'occhiata. «Continuiamo la nostra riflessione - conclude il professore sardo - per chiederci se la decisione (non fare la lista unitaria, ndr) è compatibile con la Margherita per l'Ulivo». Sigilla la mattinata il presidente Dl consegnando ai cronisti una dichiarazione esaustiva: «La Margherita conferma le decisioni prese: l'unità del centrosinistra, la federazione dell'Ulivo, la sua lista nel proporzionale. Addolora e preoccupa che una componente del partito non escluda una scissione, ci batteremo per scongiurarla perché sarebbe fattore di divisione e crisi per l'intera coalizione». Sembra l'ultimo macigno di una non-comunicazione. Con i rutelliani-marini disposti a «tendere la mano» ma senza concessioni di sostanza e gli ulivisti pronti al listone «senza chi non ci vuole stare» o - extrema ratio - alla Lista Prodi, con il Prof a quel punto non più candidato premier ma leader politico a tutto tondo. Dipenderà in buona parte dai Ds: «Capiamo le difficoltà di Fassino e non gli chiediamo nulla - fanno sapere gli ulivisti - Poi ognuno si assume le sue responsabilità». Prodi pensa alle proprie: «La Margherita prenda le sue decisioni in modo autonomo, ma ho diritto di portare avanti la mia linea nel modo più



Romano Prodi con Francesco Rutelli. Foto di Francesco Bellini/Ansa

**HANNODETTO**

**Rosi Bindi**



*Ad oggi non vedo spiragli positivi. Facciamo tutti un passo avanti per superare le divisioni.*

◆ Non vedo spiragli positivi nel dibattito maturato oggi. Voglio però guardare con speranza al futuro. Ciò che serve è l'unità della Margherita, perché questa serve al paese. L'Ulivo senza la Margherita non ci può essere, ma paradossalmente non ci può essere neppure la Margherita senza l'Ulivo. Auspicio che nella prossima riunione della Fed tutti facciano un passo avanti per superare le divisioni.

**Arturo Parisi**



*Abbiamo posizioni fortemente diverse. Come minoranza continueremo a riflettere.*

◆ Oggi ci siamo parlati e anche ascoltati. E abbiamo dovuto prendere atto che le nostre posizioni sono fortemente diverse. Come minoranza e anche come opposizione alla decisione presa dalla maggioranza, non possiamo non continuare la nostra riflessione per chiederci se non solo la delibera presa nell'assemblea federale, ma anche gli atti successivi siano compatibili con la Margherita per l'Ulivo che abbiamo fondato insieme.

**Lo Scenario**

**NINNI ANDRIOLO**

**L'ULTIMA MEDIAZIONE** In campo anche Bianco e D'Antoni. Ma i Ds temono il gioco del cerino

## Maccanico a Prodi: fermali...

Parisi non accelera, ma non si può dire che freni. Il pullman della scissione rimane fermo al semaforo con il motore acceso. Il disco verde ieri non è scattato. Il leader degli ulivisti-prodiani Dl, infatti, pur non arretrando di un millimetro, non ha gettato sul tavolo dell'ufficio di presidenza della Margherita quel segnale di non ritorno che molti annunciavano. E questo ha consentito a Rutelli di esortarlo a decidere «entro giugno» se stare dentro o fuori. Parisi non ha chiesto moratorie, ma di fatto ha preso tempo. Ha ribadito con forza che la Margherita è diventata un'altra cosa smarrendo il profilo ulivista originario, ma non ha pronunciato la fatidica frase: «siamo costretti ad andarcene perché ci avete sfrattati». Si è fermato sulla soglia del partito, con la valigia in mano, facendo capire che attenderà l'esito della prossima Direzione Ds prima di guadagnare l'uscita. Il dado della scissione non è stato ancora tratto, in sostanza. Malgrado i tamburi di guerra continuino a rullare e il Professore faccia sapere che se non dovesse decollare la Lista dell'Ulivo con chi ci sta, manderebbe in orbita la Lista Prodi. Tutto dipenderà dai Ds, in poche parole. Il pressing prodiano di questi giorni, infatti, punta a convin-

tere il partito di Fassino a mettere in piedi una lista senza la Margherita. O, in alternativa, a inserire anche i Ds nell'elenco degli "ulivisti, ma solo a parole". Parisi attende la direzione della Quercia? Se così dovesse essere guadagnerebbe il tempo utile per uscire dall'impasse e, nel caso si decidesse di andare avanti con una lista ulivista senza i Ds nel nome di Prodi, sottrarrebbe ai diessini la palma dei maggiori sponsor dell'Ulivo guadagnata a discapito della Margherita. Una strada utile in vista di una eventuale competizione elettorale. Ma il percorso del gruppo dirigente della Quercia sembra ormai tracciato: nessuna sponda alla scissione Dl e niente liste unitarie con chi ci sta, cioè senza Rutelli e Marini. «Bisogna evitare a ogni costo la scissione - spiega il diessino Mimmo Luca - Bisogna riprendere il progetto dell'Ulivo e farlo vivere nelle forme possibili». E Fassino continua a ricercare una mediazione. Parisi rinuncia alla scissione e Prodi alla sua Lista. Rutelli, dall'altro versante, confermi e rafforzi la leadership del Professore. «Come presentarsi alle elezioni si vedrà dopo - spiegano da via Nazionale - in Italia ci sono 27 circoscrizioni...». L'obiettivo della Lista unitaria a «macchia di leopardo», in sostanza, non è tramontato. Di

questo i Ds hanno parlato più volte con Marini e Franceschini. Sussurri per una via d'uscita che eviti all'Ulivo di collassare. Il fatto è che quei bisbigli trovano orecchie attente in alcuni prodiani di frontiera che non appartengono alla cerchia più ristretta dei collaboratori del Professore. In Enzo Bianco, ad esempio, che ieri ha incontrato Prodi per più di un'ora. «Nella Margherita - spiega il presidente del Copaco - ci sono quelli che brindano e quelli che preparano già i pacchi per andarsene via. Ma c'è anche chi sta provando a frenare un treno in corsa». Niente scissione, quindi. «La prima cosa da capire è se veramente una soluzione la si vuole ricercare - aggiunge Bianco - e io ho trovato Prodi molto disponibile». E l'ex sindaco di Catania propone ai parisi Dl una via d'uscita: «strutturiamoci in minoranza organizzata», e pensa a un correntone Ds in versione margheritiana. Ma i pontieri al lavoro sono più d'uno e non solo tra i Dl di osservanza prodiana. In campo c'è Maccanico e il mariniato D'Antoni. E il loro «alt» - unito all'iniziativa fassiniana - non è stato ininfluente per frenare lo sfratto/scissione. Show-down rimandato, quindi? I collaboratori di Prodi mettono le mani avanti. «Il Professore non c'entra nulla con un'eventua-

la scissione, non è lui che la fomenta, non è lui che dà il segnale per passare dal freno all'acceleratore». Prodi, ripetono, ha avanzato la proposta di far vivere la lista dell'Ulivo, i partiti vedano loro se accoglierla e come. Insomma: ciò che avviene dentro la Margherita riguarda solo la Margherita e la sua autonomia. Un modo per mettere al riparo la leadership del centrosinistra. Anche se è stato lo stesso Prodi a dirsi disponibile a rinunciare alla premiership pur di portare avanti una lista con l'Ulivo. Un altro candidato al posto del Professore? «Dopo Prodi c'è solo Prodi», ripete Fassino. Ma c'è chi spiega, a cominciare da Mastella, che la premiership eventualmente toccherebbe al segretario ds. A Montecitorio fioccano, però, voci e congetture mescolate a qualche veleno. Quelle, ad esempio, che vorrebbero i popolari Dl favorevoli a una «separazione consensuale» dai prodiani e a una lista guidata da Prodi senza di loro che preferiscano una Cosa Tre riformista di marca socialista diretta da Fassino. A quel punto, però, chi affiancherebbe Prodi nei posti chiave del governo non dovrebbe appartenere all'area Ds ma a quella Dl. Gli scenari si moltiplicano, come si vede. Manca quello principale: come attrezzarsi davvero per vincere nel 2006.

**Gentiloni avverte: «Siamo per Prodi, ma se ci si organizza una scissione...»**

**Un prodiano doc: la Lista del leader è la terza opzione, non possono impedirgli di fare politica...**

me De Mita e Marini infilandosi la giacca: «Ora Francesco vi dice tutto, io vado a mangiare». E a brindare? «Si brinda una volta...». Difatti dopo lo spumante "referendario", al quinto piano di Montecitorio si è consumato succo d'arancia. Esce Bordon: «Non è il giorno delle decisioni». Conferma l'ex ministro Dini: «Non sono state tratte le conclusioni». Poche parole da Parisi prima che si chiuda l'ascensore: «Oggi (ieri, ndr) non c'è nessun fatto conclusivo. Ci siamo parlati e ascoltati, prendendo atto che le posizioni di

opportuno». Cioè con la lista unica «con chi la condivide. Ci vuole un motore, punto di riferimento in un governo forte e la lista ha sempre vinto dove è stata presentata». L'ufficio di presidenza non ha appianato nulla. Pistelli lo sintetizza come «dialogo tra sordi». Gelo e reciproca mancanza di fiducia. Con Marini, Franceschini e De Mita preoccupati per le conseguenze di uno scisma. Esordio di Rutelli: «Come possiamo rassicurarvi che non abbiamo disegni neocentristi?». Il suo braccio destro Gentiloni: «Siamo per Prodi, ma se ci organizza una scissione...». Parisi ha ribadito l'allontanamento del partito dal patto costitutivo. Fallisce la mediazione di De Mita: bypassare la direzione e contarsi di nuovo sullo stop al listone in assemblea. Mantini scherza sulla «separazione consensuale», ma un prodiano doc così delinea lo scenario: «La via maestra è l'Ulivo con Dl se ci ripensa. La subordinata è il listone "senza chi non ci sta". Poi sul tavolo c'è la Lista Prodi. Rinuncerebbe alla premiership, ma mica possono impedirgli di fare politica». Ieri sera Bordon si è difeso nell'assemblea dei senatori Dl dove però è stato definito "capocorrente" dal senatore Giaretta da chi aveva messo in dubbio il suo ruolo di capogruppo: «Potete sfiduciarvi - si è rivolto ai rutelliani - ma non in base a ricatti. Non ci sono critiche sulla mia attività». Bordon insomma ha chiesto di essere giudicato come presidente e non come prodiano.

## Berlusconi boccia Petruccioli: è designato dall'opposizione

**Fassino: una posizione sconcertante, il presidente del consiglio da settimane blocca ogni soluzione per la Rai**

di **Natalia Lombardo** / Roma

**IL VETO** su Claudio Petruccioli presidente della Rai lo ha messo ieri Berlusconi: «Lo ha indicato l'opposizione, non è di garanzia». Ha bocciato in tronco la candidatura del senatore Ds alla presidenza di Viale Mazzini, Silvio Berlusconi, conversando con i giornalisti ieri a Montecitorio. «Petruccioli alla Rai? Non è possibile. Ma come, l'opposizione ha rifiutato la proposta di garanzia che noi avevamo fatto, su una figura che più istituzionale di così non poteva essere. Monorchio è stato ragioniere dello Stato per 23 anni», parte in quarta il premier, che si corregge subito. «Avevamo, insomma, l'ha deciso il ministro... Io l'ho saputo

un quarto d'ora prima che lo chiamasse». Come dire che lui, capo del governo nonché proprietario di Mediaset, con le scelte sulla Rai non c'entra nulla. Sarà. Comunque, Berlusconi mette il suo veto: «l'opposizione addirittura indica il nome del candidato alla presidenza Rai. Non può farlo, spetta al ministro Siniscalco. Eppure criticavano il metodo con cui abbiamo proposto uno come Monorchio». E conclude: «Nulla sulla stima della persona» di Petruccioli, presidente della commissione di Vigilanza sul quale aveva detto «perché no?». Petruccioli prende atto ma giudica «un pretesto» l'argomento del premier, e racconta: «Per una decina di giorni la maggioranza ha manifestato disponibilità per la mia candidatura, e si facevano correre voci, non so quanto fondate, che ci fossero

invece delle resistenze da parte dell'opposizione e che per questo non si procedesse». Poi, prosegue Petruccioli, «l'Unione non mi ha candidato», come si legge nel comunicato della riunione, «è stato detto che se il mio nome fosse stato avanzato dal governo l'Unione lo avrebbe volentieri appoggiato». Reagisce il centrosinistra. Dal premier un «comportamento irresponsabile» che «danneggia in modo grave il servizio pubblico», commenta Piero Fassino che trova «sconcertante che il presidente del Consiglio in persona blocchi da settimane ogni ragionevole soluzione per la presidenza della Rai». Il premier, infatti, non pensa a risolvere la questione, se non con la caccia agli ottuagenari. La Vigilanza è stata aggiornata a martedì. «Dire che Petruccioli è il candidato delle

opposizioni è un errore. Non è così», precisa Francesco Rutelli, che trova «sorprendente» il veto del premier. E che non sia il «candidato» dell'Unione lo ricorda anche Giulietti, capogruppo Ds in Vigilanza. Insorge l'Unione, dai Verdi al Pdc a Rifondazione. Da Viale Mazzini l'Usigrai lancia un appello a Ciampi: «Per favore, Presidente, fermi questo indegno balletto», afferma il segretario Natale a nome dei giornalisti Rai: «Anche questo tocca vedere: Berlusconi che boicotta la Gasparrì, la legge che ha tenacemente voluto, ora gli non va più bene: prova ad aggirarla con la rincorsa al consigliere più anziano», o si «mette di traverso» bocciando Petruccioli. Intanto, nota l'Usigrai, «la sua azienda di famiglia festeggia ricavi da record», mentre la Rai vive nella «eterna precarietà».

### Il leader dell'Unione su Sky Tg24

**UNA LUNGA INTERVISTA** a Romano Prodi sarà proposta a «Controcorrente» oggi alle 22.35 a Sky Tg24; intervengono giornalisti, politologi e opinion leaders. Della leadership di Prodi e della situazione nell'Unione di parlerà a «Rai 21.15», l'approfondimento di Pierluigi Diaco su Rainews 24. In studio alcuni dei leader considerati più «ulivisti»: il segretario dei Repubblicani Europei Luciana Sbarbati, il segretario dello Sdi Enrico Boselli, il capogruppo della Margherita al Senato William Bordon, il senatore Massimo Brutti dei Ds. E il direttore del Mattino Mario Orfeo.